

GIULIANA RICCIONI

NUOVI MOSAICI DI RIMINI ROMANA

Nel mese di marzo 1963, durante lo sterro per le fondazioni di un nuovo edificio in Via Giordano Bruno, di proprietà dei fratelli Palloni di Rimini, vennero in luce nell'area cortilizia del vecchio palazzo alcune porzioni di pavimentazione a mosaico e in cocciopesto riferentisi a sette vani di varia grandezza (1).

Dell'esistenza di mosaici in quest'area si aveva già notizia, giacché essendo stato usato il loro piano in età moderna come fondo di caratteristiche costruzioni sotterranee a cupola ogivale, dette « fosse da grano », se ne erano potute osservare, a più riprese, le porzioni circolari comprese nella nuova costruzione, in occasione di accessi alle « fosse » (per collocarvi o prelevare il cereale) o nel corso di ispezioni attraverso l'orifizio superiore (2).

La limitatezza dell'area esplorata, la stessa frammentarietà dei singoli elementi di pavimentazione e l'assenza quasi totale di muri divisorii tra i vani non consentirono, al momento dello scavo, di stabilire se l'insieme appartenesse ad uno o più edifici (*domus?*) oppure se si trattasse di locali pertinenti a quel grande e difficilmente interpretabile complesso monumentale messo in luce, per la massima parte, nell'area confinante dell'ex Palazzo Gioia (ora sede del Credito Romagnolo), situato nell'angolo compreso fra il lato est di Via Gambalunga e il Corso di Augusto. Ivi fu scoperta una splen-

(1) Un breve cenno sullo scavo ha dato M. ZUFFA, in « Studi Romagnoli », XIII (1962), Faenza 1964, p. 125; vedi altre notizie in « Fasti archaeologici », XVII (1965), in corso di stampa.

Ho il piacere di ringraziare il collega Mario Zuffa per avermi ceduto lo studio di questi mosaici, recuperati grazie al suo pronto intervento.

(2) Cfr. in proposito: G. A. MANSUELLI, *Ediz. archeol. della Carta d'Italia al 100.000, foglio 101, Rimini*, Firenze 1949, p. 18, n. 45; M. ZUFFA, in « Studi Romagnoli », cit., riferisce di avere riscontrato la medesima situazione in uno dei mosaici rinvenuti durante l'estate-autunno 1956 nell'area dell'ex Palazzo Gioia.

dida serie di mosaici policromi del III-IV secolo d. C., parte con ornati geometrici, parte con scene figurate (3).

Purtroppo le superfici musive dell'area Palloni, che si debbono immaginare già deteriorate al tempo dell'impianto dei silii sotterranei, di cui si è parlato, subirono nella nuova destinazione un'ulteriore usura, per cui si rese necessario, nel corso di due o tre secoli, provvedere a successivi riarcimenti per assicurare al piano di posa del cereale immagazzinato la necessaria regolarità. Per questo motivo, al momento dello scoprimento, tali superfici si presentarono assai frammentarie e risarcite con mattoni di varia epoca. Né questo è il solo danno arrecato dalle « fosse », giacché non bisogna dimenticare che la loro costruzione richiese a suo tempo ampi sbanchi di terreno, con il risultato di un totale rimaneggiamento della stratificazione antropica sopra (e spesso anche sotto) l'antico livello pavimentale e della conseguente perdita di elementi utili alla determinazione della cronologia e delle vicende del complesso.

Ancor piú grave la situazione del terreno su cui sorgeva il palazzo seicentesco. Qui lo scavo delle vecchie fondazioni (assai profonde per ricavarvi ampi scantinati) aveva portato alla distruzione di ogni struttura muraria di epoca romana ed alla eliminazione di ogni stratigrafia che non fosse quella naturale del banco argilloso di base.

Tornando ai resti scoperti, va notato che le scarse porzioni di fondazione dei muri antichi erano in opera « a sacco » poco consistente ed avevano uno spessore di m. 0,50, consueto nella Rimini romana (v. Planimetria: fig. 1 a).

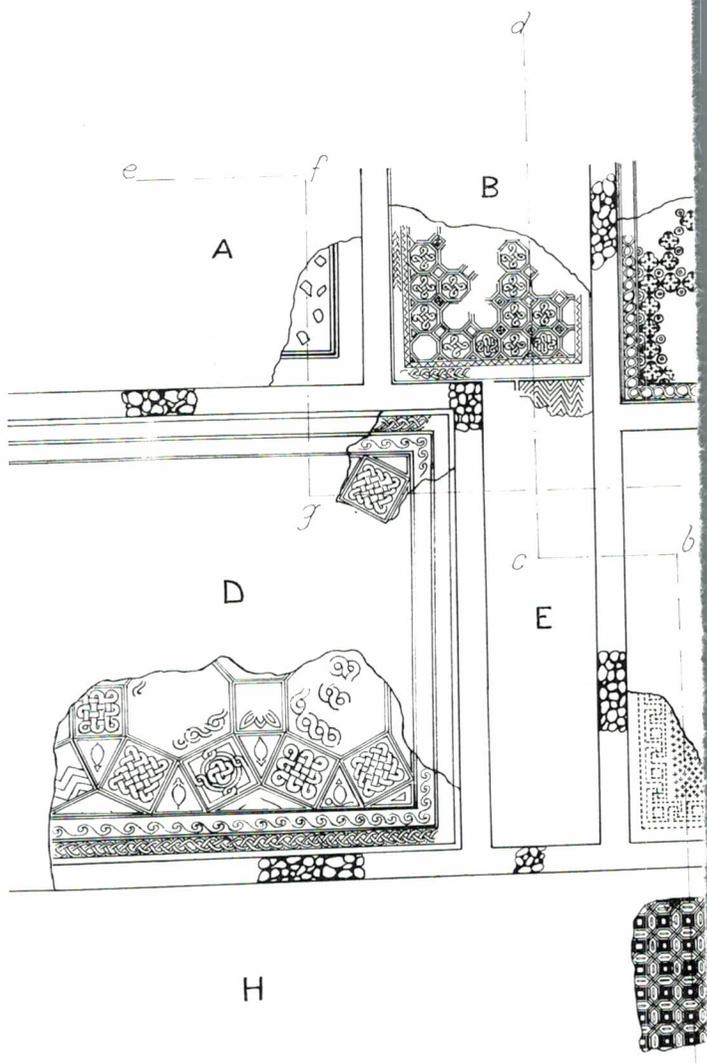
Gli ambienti con pavimenti elaborati nelle varie tecniche del mosaico sono sei, segnati in pianta con le lettere A, B, C, D, E, F.

I mosaici delle stanze B, C, D, G e del corridoio E giacevano a m. 2,80 di profondità dal piano stradale di Via Giordano Bruno, mentre il mosaico con *crustae* marmoree del vano A e l'*opus signinum* di F erano a m. 3; alla quota di m. 4 apparve il piano di una piccola vasca ad esedra K (v. Sezioni: fig. 1 b).

Del primo ambiente A, adiacente a quelli B-D e confinante col retro di edifici siti in Via Gambalunga, fu recuperata una porzione angolare di pavimento musivo. Il mosaico, a intero fondo nero,

(3) Vedi nota 2. Inoltre: M. ZUFFA, in « Fasti archaeologici », XI (1958), n. 4630; Id., in « Studi Romagnoli », cit., pp. 84-87, figg. 29-32; G. A. MANSUELLI, in *Atti VII Congr. Intern. Arch. Class.*, II, Roma 1961, p. 344; Id., *I Cisalpini*, Firenze 1962, pp. 107-108 e p. 335; M. ZUFFA, in *Catalogo Mostra Arte e Civiltà romana nell'Italia sett.*, II, Bologna 1965, n. 730, pp. 516-517 (ivi altra bibl.).

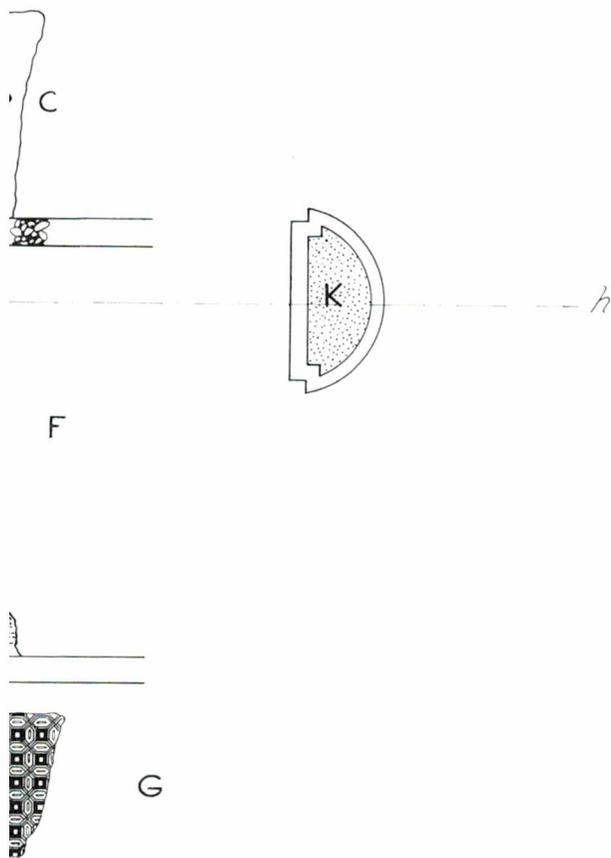
Biblioteca civica Gambalunga



Credito Romagnolo ex palazzo Gioia

RIM





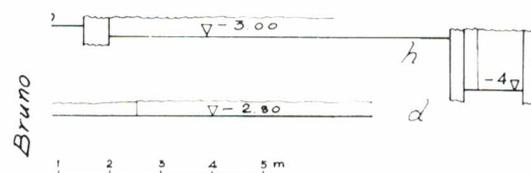
II- area *Palazzo Palloni* VIA GIORDANO BRUNO

2 3 4 5 m.

Fig. 1a

oppia lista, contenente scaglie

ambiente *B* era a mosaico geometrico rettangolari di modulo poco rispondenza di una delle citate lacune della superficie musiva, l'altezza del lato contiguo agli ambienti *A* e *B* era di m. 3,70; lungo il lato riservato per m. 3,50; ne resta-



Via Giordano Bruno

scavo di Palazzo Palloni.

il lato contiguo alla stanza *C*. ad una larga fascia angolare, appendice decorata a « spina » *E* e che è da considerare il rivestimento.

Bruno era il terzo ambiente (cromato con disegni geometrici, in confine con *B* e per m. 1,50

quella *D*, del cui piano musivo (ricinto con i soliti mattoni) nell'ambiente *A-B* e il corridoio *E* ed una stanza abbastanza ben conservata, dalla quale si accede al vano *H*, di cui erano visibili i resti.

Dell'ambiente *F*, che era stato quasi tutto devastato, fu rinvenuta un'unica porzione di *opus signinum* a « stelline » fra il corridoio *E* ed il vano *G*; la quale non poté peraltro essere recuperata per la friabilità del cocchiopesto e il terreno impregnato d'acqua.

A sud-est dell'ambiente *F*, fu messa in luce una piccola vasca (*K*) del diametro massimo di m. 3,10, pavimentata in robusto cocchiopesto poggiante sull'argilla vergine, che non risulta in quale rapporto fosse con gli ambienti *C* ed *F*. Ciò in ragione del fatto che, perduta all'intorno ogni traccia di muri e pavimenti, il manufatto costruito ovviamente a più profondo livello, si trova a contatto con il terreno vergine, slegato dal contesto.

Per la forma, la vaschetta si può inquadrare nella grande varietà planimetrica di altre piscine ariminensi (inedite) e, in particolare, si confronta con una nella Villa romana di Russi (4).

Un'ultima porzione di mosaico policromo a campo interno geometrico, pavimentazione residua di un vano *G*, è emersa in adiacenza ad *F*, dall'opposta banda di *C*.

Passando all'esame dettagliato delle porzioni superstiti dei pavimenti dei vari ambienti, va detto preliminarmente che essi sono da riferirsi a due distinte fasi edilizie documentate, la prima nei vani *A*, *F* e la seconda nei restanti. Si inizierà, naturalmente dai primi.

1) Vano *F* (figg. 2-3): Pavimento in cocchiopesto (*opus signinum*) a fondo rossiccio in cui erano annegate al centro « stelline » a distanze regolari, disposte in file parallele, formate ciascuna da una tessera centrale nera e da quattro tessere bianche di calcare sui lati (in media di cm. 1), disposte a *quincunx*.

Il campo interno era contornato da elementi di meandro, formanti svastiche, alternati a riquadri; tale motivo ornamentale era ottenuto mediante tessere bianche poste in diagonale. Esternamente alla fascia decorativa, correva una fila di tessere bianche e nere alternate, pure diagonali.

Lo strato di cocchiopesto, dello spessore medio di cm. 6, non aveva sottofondo, ma poggiava direttamente sulla terra.

Per la decorazione del campo interno e della riquadratura si confronta con un pavimento venuto in luce nella medesima regione romagnola, a Forlimpopoli (*Forum Populi*), durante lo sterro per le

(4) G. A. MANSUELLI, *La villa romana di Russi*, Faenza 1962, pp. 12-13: n. 33 della planimetria e p. 24; vedi bibl. prec. a p. 48.

fondazioni del nuovo asilo infantile delle suore di S. Onofrio, presso la chiesa di S. Ruffillo (5).

Essendo ancora inedito, si rende qui di pubblica ragione dandone la fotografia (fig. 4). Un altro *opus signinum* della regione emiliana del tipo « a stelline » è stato rinvenuto a Reggio Emilia nella primavera del 1958 ed è stato edito dal Degani (6). Fuori dal



Fig. 2 — RIMINI - Area Palloni - Posizioni reciproche dei pavimenti dei vani F-G.

nostro territorio, un *opus signinum* identico al nostro e a quello di Forlimpopoli è a Pompei, nel peristilio della Casa di M. Gavio

(5) Fu scavato nel giugno 1961 ed è conservato a Forlimpopoli nello stesso Asilo. G. A. MANSUELLI, in « Fasti archaeologici », XVI (1964), n. 4638, dando notizia del rinvenimento, fissa la cronologia alla 2ª metà del I sec. d. C., ma l'Autore mi ha gentilmente informata che vi è stato un errore di stampa fra d. C. e a. C., per cui si deve correggere con la 2ª metà del I secolo a. C.

(6) « Not. Scavi », 1960, pp. 255-256, fig. 10 (fine Repubblica-inizio Impero).

Rufo, riferito dalla Blake al I secolo a. C., soprattutto per la decorazione della fascia a meandro (7).

La Romagna, territorio che ci riguarda in particolare, ha fornito altri esempi di cocciopesti « a stelline » e tipi diversi di riquadratura. Uno, in discreto stato di conservazione, è venuto in luce a Rimini, non molto lontano dal nostro scavo, nell'area ex Vesco-vado e costituiva la pavimentazione del vano N di una *domus* alquanto ricca la cui vita, iniziata in età tardo-repubblicana, continuò fiorente in epoca imperiale (8). Un altro, pure inedito, venne in luce nel 1959 in comune di Ozzano Emilia, nel podere « Maggio »,



Fig. 3 — RIMINI - Area Palloni - Vano F - *Opus signinum* « a stelline ».

di proprietà Foresti che, a più riprese, diede preziosi resti romani riferiti allo scomparso *Municipium* di *Claterna* (9); presenta una doppia fascia a meandro. Un terzo, conservato solo in una porzione del campo interno, venne in luce nel 1955 a Sarsina ed è pubblicato dal Mansuelli (10).

Fuori dall'Emilia si possono citare esempi di Ostia (11) e di Pompei (12).

(7) « *Memoirs Amer. Acad. in Rome* », VIII (1930), p. 28, tav. 4, fig. 2.

(8) L'esplorazione archeologica, avvenuta durante l'autunno-inverno 1962-63, è in corso di studio da parte mia. Della scoperta è stata data notizia da M. ZUFFA, in « *Studi Romagnoli* », XIII, cit., p. 114; da A. W. VAN BUREN, in « *Amer. Journ. Arch.* », LXVIII (1964), p. 381 e dalla scrivente nei « *Fasti archaeologici* », XVII (1966), in corso di stampa. Vedi anche: G. RICCIONI, in *Catalogo Mostra*, cit., I, (1964), tav. CLXI, fig. 336; II (1965), n. 731, pp. 517-518 (indicazioni topografiche e presentazione di *opus sectile* e *tessellatum* del vano O).

(9) G. A. MANSUELLI, in « *Fasti archaeologici* », XIV (1962), n. 4181, p. 274.

(10) « *Studi Romagnoli* », V (1954), pp. 159-161, fig. 3.

(11) G. BECATTI, *Scavi di Ostia*, IV, Roma 1961, p. 95, nn. 162, 164, tav. III.

(12) M. E. BLAKE, in « *Memoirs Amer. Acad. in Rome* », VIII, cit., pp. 27-28, tav. 4, figg. 1, 4.

2) Vano A (fig. 5): Porzione angolare di *opus tessellatum* e *sectile*. Il mosaico, a piccole tessere di cm. 1, a tessuto compatto, mostrava qua e là delle risarciture con tessere mal connesse e inserite alla buona.

Il campo interno, a fondo nero, con tessere messe sulla diagonale, ha scaglie marmoree a perimetro anomalo e di varia grandezza, disposte disordinatamente (sviluppo mass. delle *crustae* di marmo cm. 13) nei colori bianco, rosa e verde venati.

La cornice esterna è formata da due liste bianche alternate a tre nere parallele, con tessere disposte orizzontalmente; le liste nere

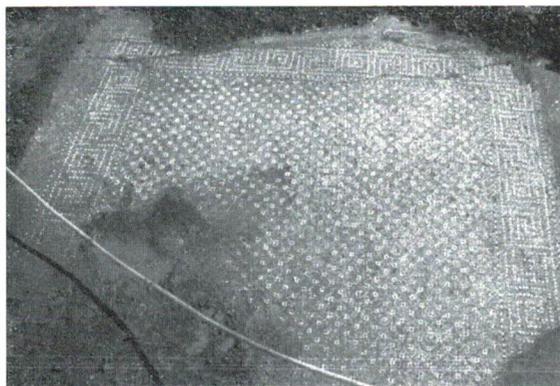


Fig. 4 — FORLIMPOPOLI — Area Asilo Suore S. Onofrio - *Opus signinum*.

sono costituite da tre file di tessere, quelle bianche da quattro. L'ampio rinfascio, completamente nero, è ottenuto mediante file parallele di tessere poste diagonalmente, con sobrio effetto cromatico, per rompere l'uniformità della monocromia del fondo.

Il supporto in cocciopesto rosato, abbastanza consistente, presentava uno spessore di m. 0,10 in media.

Analoghi pavimenti, pure di provenienza romagnola, sono nella stanza 31 e nella vaschetta 33, già citata, nel quartiere terminale della Villa di Russi (13). Nella stessa Rimini la tipologia compare nella sala absidata della *domus* scavata nel 1959-60 a Monte dell'Arco di Augusto (14) e nel complesso messo in luce nell'area ex Vescovado (15).

(13) G. A. MANSUELLI, *La villa romana di Russi*, cit., pp. 13, 35, fig. 6.

(14) M. ZUFFA, in « Studi Romagnoli », XIII, cit., p. 76, dà una breve notizia dello scavo, ma non parla espressamente dei mosaici che sono tutt'ora inediti. Vedasi anche: G. A. MANSUELLI, *I Cisalpini*, cit., p. 307. Su alcuni materiali fittili rinvenuti in quest'area, vedi: G. RICCIONI, in *Catalogo Mostra*, cit., I, tav. XXI, fig. 46; II, n. 458 a, pp. 332-333, n. 464, p. 335.

(15) Vedi a tal proposito la nota 8.

Poiché tali mosaici provengono da ben determinati contesti architettonici e sono anche accompagnati da materiali minuti databili, è abbastanza agevole inquadrarli in un arco di tempo che non dovrebbe uscire dai termini estremi della tarda età repubblicana e della prima età imperiale (16).

È vero che esempi simili di Ostia (17) e di Pompei (18) vengono motivatamente assegnati intorno al 100 a. C., ma occorre al riguardo tener presente la situazione particolare della Cisalpina dove

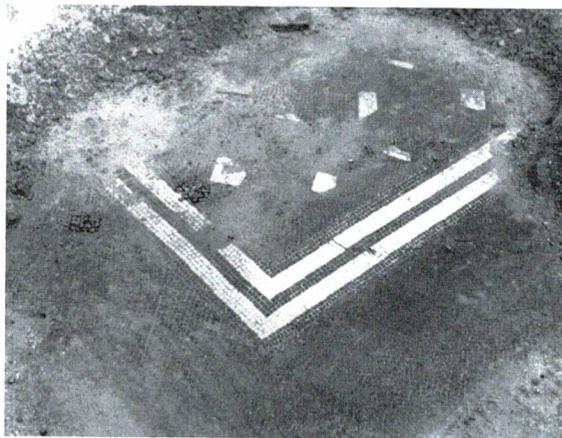


Fig. 5 — RIMINI - Area Palloni - Vano A - Mosaico con *crustae* di marmo.

questi pavimenti, come i cocciopesti a tessere, sono stati in uso più a lungo che nel Lazio e nella Campania.

In ogni caso si ha a Rimini e tanto più nell'entroterra romagnolo e padano in genere, il trapianto di forme e modi decorativi che ebbero la loro elaborazione in ambienti (come appunto il Lazio e la Campania) che non furono soltanto a diretto contatto con le autentiche fonti della cultura ellenistica, ma che divennero essi stessi rielaboratori o creatori di particolari aspetti di tale cultura.

(16) Ad eguale epoca risale un mosaico a tappeto nero con *crustae* marmoree scavato da M. Degani nella primavera del 1958 a Reggio Emilia: « Not. Scavi », 1960, cit., p. 248, fig. 1 (vedi anche la nostra nota 6).

(17) G. BECATTI, *Scavi di Ostia*, cit., IV, p. 19, n. 22, tav. IV.

(18) E. PERNICE, *Pavimente und figürliche Mosaiken (Die hellenistische Kunst in Pompeji)*, VI, Berlin 1938, tav. 21, n. 3; M. E. BLAKE, in « Memoirs », VIII, cit., p. 53, tav. XI, fig. 1 (Villa dei Misteri); A. MAIURI, *La villa dei Misteri*, Roma 1931, fig. 91.

E che l'esaminata tipologia pavimentale, con una composizione volutamente (e quindi razionalmente) disordinata, si inquadri assai bene nelle ricercatezze e nelle novità elaborate dal gusto ellenistico, lo prova il parallelo con quella geniale invenzione che fu l'*asarotos oikos* del pergameno Sosos, dalla quale — evidentemente — derivano tutte le composizioni pavimentali che mostrano — dentro e fuori dell'*émblema* — l'inserzione nell'orditura a tessere di spezzoni marmorei piú o meno grandi, ma sempre a contorno irregolare ed a cromia variata: rottura violenta dell'unità cromatica, sí

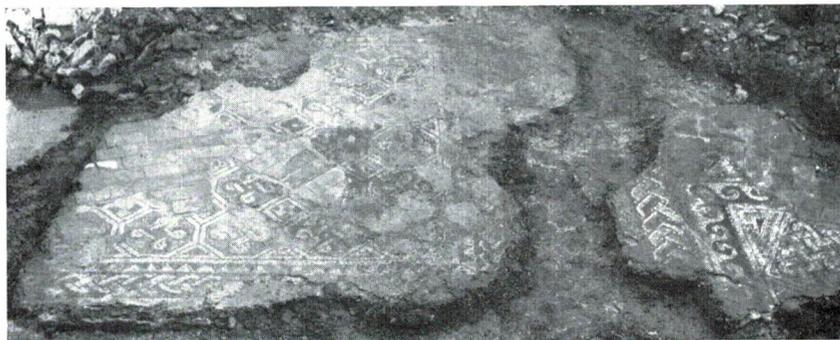


Fig. 6 — RIMINI - Area Palloni - Vano B - Mosaico geometrico policromo e un angolo del mosaico del vano D.

che — veramente — l'occhio riceve la medesima impressione di un piano cosparso di oggetti che non rientrano nel disegno di fondo e che, pertanto, occorrerebbe spazzar via per ripristinare l'ordine e la riposata visione del piano su cui camminare. Che è concezione del tutto anticlassica (19).

3) Vani B-E (figg. 6, 9): *Opus tessellatum* policromo. Tessere da cm. 1 a cm. 1,5. Il mosaico è assai lacunoso e, come si è detto, era stato ampiamente risarcito con mattoni. Presenta anche zone annerite per antichi incendi o decomposizione di sostanze organiche specialmente in una appendice che costituiva il primo tratto di pavimentazione del corridoio E, che si deve pertanto ritenere comunicante ed aperto. Il sistema decorativo di tale appendice ricorda l'*opus spicatum* proprio di pavimenti in cotto. Tuttavia

(19) Particolarmente indicativi di questo trapasso dalle forme naturalistiche dell'originaria concezione di Sosos a quelle allusive di cui si tratta sono i pavimenti pompeiani dati dalla BLAKE, in « Memoirs », VIII, cit., tav. 13, figg. 1-3, tav. 14, fig. 3.

i singoli elementi rettangolari non sono esattamente delimitati, per cui si ha come la giustapposizione di segmenti a squadra formanti un motivo a « spina di pesce ». Va inoltre notato che con l'uso, volta a volta, di una e due file di tessere nere e rossicce a racchiudere i campi bianchi (di tre e quattro file di tessere) si è inteso conferire sfumature cromatiche che possono risalire a modelli dell'arte tessile o dell'intreccio delle stuoie.

La grande porzione musiva di pertinenza del vano B ha una orditura a tessere bianche, rosa, rossicce, grigie e nere. Presenta una



Fig. 7 — RIMINI - Area Palloni - Vano D - Mosaico geometrico policromo (porzione maggiore).

doppia cornice listata a treccia a due capi, resa con intento pittorico nei colori suindicati ed a triangoli isosceli formati da tessere grigio-brunastre e rossicce su fondo bianco.

Il campo interno ha un'intelaiatura ad ottagononi affiancati con all'interno motivi ad intreccio riconducibili a due tipi fondamentali a nastro semplice e multiplo. Ne deriva una sintassi compositiva a file di ottagononi alternate a file di quadrati in diagonale che racchiudono una certa varietà di semplici motivi decorativi a tessere bianche, rossicce e bruno-nerastre per rendere lo sfumato (scacchi, quadratino centrale, cerchiello, rosette quadripetali ed altro non più leggibile).

Una notevole analogia tematica, compositiva e cromatica si riscontra in un frammento di mosaico del vano D degli scavi riminesi nell'area del Nuovo Mercato Ortofrutticolo (20) che presenta

(20) L'esplorazione archeologica fu eseguita nell'autunno-inverno 1964-65 dalla autrice di queste note per conto della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia.

ugualmente nel campo interno geometrie di ottagoni e quadrati in diagonale con intrecci multipli inscritti negli ottagoni. Inoltre il tessellato del vano I, pertinente al medesimo complesso, ha affinità col nostro nell'ornato ad intreccio di nastro semplice cruciforme inscritto in esagoni.

I pavimenti menzionati mostrano una discreta ricchezza di volumi e di colori, oltre a un efficace garbo decorativo, da farli risalire allo scorcio del III secolo d. C.



Fig. 8 — RIMINI - Area Palloni - Vano C - Mosaico geometrico policromo.

La trama del tappeto musivo e alcuni partiti decorativi ritornano in un mosaico policromo dell'aula cultuale di Teodoro nella basilica di Aquileia (terza zona della prima campata) che presenta peraltro un carattere più disegnativo che pittorico (21). Tale ricol-

I numerosi mosaici e l'abbondante materiale ceramico e minuto in genere sono ora in corso di restauro e studio.

(21) G. BRUSIN, in *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine 1957, p. 68, fig. 26; pp. 76 ss., fig. 32.

legamento può essere utile ai fini puramente cronologici, poiché il citato pavimento paleocristiano costituisce per noi un *terminus post quem*, essendo noto che Teodoro fu vescovo ad Aquileia dal 308 al 319 d. C.

4) *Vano C* (figg. 8, 10): *Opus tessellatum* policromo. Le tessere sono abbastanza regolari e misurano cm. 0,5 nel campo interno e nella treccia, cm. 1 nella doppia lista che inquadra la treccia e nella zona marginale.



Fig. 9 — RIMINI - Area Palloni - Vano B e corridoio E - Particolare di una sezione di mosaico trasportata su lastra di cemento armato.

Il mosaico è racchiuso entro una fascia a treccia serpentiforme, con spazi risultanti quasi circolari; la treccia è corposa, esaltata nei suoi valori plastici dal sapiente uso del colore in gradazione (dal bianco, giallo-nocciola si giunge al rosso bruno e al grigio). Gli spazi lasciati liberi dalla treccia sono a tessere bianche su un lato e grigie scure sull'altro. Esternamente alla treccia sono due liste di tre file di tessere bianche; infine, la zona marginale è costituita da sette file di tessere color giallo-nocciola, un po' sconnesse.

Il tessuto musivo del campo interno è a masse rarefatte a colori abbastanza tenui (bianco, giallo-nocciola, rossiccio e grigio) su fondo bianco. Ricorrono due soli motivi geometrici che, dilatandosi, formano un contesto ornamentale ad elementi sciolti. Il quale è formato da cerchi con fasce concentriche e da un sistema di quattro pelte collegate al centro da apicature a triangoletto isoscele.

I cerchi concentrici sono costituiti da due giri di tessere grigie, da due di bianche, da un altro giro di grigie, da uno giallo-nocciola ed hanno centro bianco.

Il contorno delle pelte è a tessere grigie come le apicature, l'interno delle pelte è a tessere rosate.

La resa cromatica della volumetria della treccia prelude ai modi che saranno propri del mosaico bizantino del V secolo e pertanto può essere considerata di per se stessa elemento-chiave per una cronologia avanzata (fine III - inizio IV sec. d. C.).

La composizione a singoli motivi ripetuti ed alternati con rigorosa simmetria trova una buona corrispondenza nella *domus* ostiense detta « del protiro » che il Becatti riferisce alla seconda metà del III sec. d. C. (22).

5) *Vano D* (figg. 6-7): *Opus tessellatum* policromo. Tessere irregolari da cm. 1 a cm. 2, a seconda dell'impiego, nei colori bianco, grigio più o meno scuro e nero; tessere di terracotta usate per rendere la tinta rosso-cupa.

Il campo interno presenta una complessa decorazione geometrica ad esagoni con quadrati adiacenti ai lati e triangoli risultanti che determinano a loro volta grandi dodecagoni intersecantisi.

Gli esagoni presentano all'interno diverse composizioni ad intreccio, mentre i triangoli hanno alcuni elementi fitomorfi o un triangolino, altri un elemento fusiforme apicato diritto o capovolto, forse anch'esso derivato da forme vegetali.

Dei quadrati restano i seguenti motivi decorativi, di cui due ripetuti: 1) « spina di pesce »; 2) intreccio a stuoia; 3) nodo di Salomone racchiuso entro cerchio risultante dall'annodarsi della cornice; 4) complesso intreccio di volute con gli occhielli bene in evidenza all'esterno; 5) stella curvilinea.

Questo campo è racchiuso entro una larga cornice, confinante con una zona neutra di raccordo con le pareti della sala e conservata solo parzialmente. Presenta tessere a colori assortiti di tonalità chiara (bianco, azzurro, grigio); è composta da una treccia e da un motivo « a onda ricorrente » con le consuete liste di separazione fra un ornato e l'altro e fra questi e il campo interno.

La treccia è a tre capi con linea di contorno grigia scura tendente al nero e tessere di colori diversi all'interno: 1) bianco e azzurro; 2) bianco e giallo; 3) bianco, giallo e rosso.

(22) *Scavi di Ostia*, IV, cit., n. 400, tav. XLIII.

La « spirale a onda », ottenuta con grosse tessere di terracotta color rosso carico, campeggia su di un fondo bianco.

Le liste di separazione, di cui si è detto, sono costituite da tre file di tessere bianche entro due file di tessere nere. Si può notare che, almeno in un tratto, alle tessere bianche se ne sostituiscono delle grigie e, corrispondentemente, si dissolve una delle file nere di contenimento. Questo fatto, assieme all'uso della terracotta ed a una notevole promiscuità dei colori delle pietre, indica chiaramente che il pavimento è stato realizzato con povertà di materiali.

Si potrebbe anche pensare, sulla base della differenza di modulo, che le tessere più piccole e più regolari, fossero recuperate da più antichi pavimenti distrutti, in quanto, in generale, l'orditura presenta rozzezza e grossolanità di tasselli, pur essendo complessa l'intelaiatura delle figure geometriche ed estremamente elaborati gli ornati interni policromi.

Non, dunque, nell'accuratezza esecutiva consistono i pregi del mosaico, ma nell'efficacia visiva di un complesso ed elaborato sistema decorativo a grandi geometrie con l'alternarsi continuo e quasi senza riposo di una violenta, anche se poco variata, gamma cromatica. Il colore tende a superare il pittoricismo di superficie, realizzando talvolta effetti di enfiata corposità.

Seguendo a ritroso il contesto geometrico, a grande partito, del nostro mosaico, si può dire che esso è assai frequente e comincia ad essere impiegato poco prima della metà del I secolo d. C. nei soli due colori bianco e nero. Lo troviamo infatti esemplificato a Pompei, nel *tablinum* della casa di L. Cecilio Giocondo (23), in un pavimento di Aquileia (24) e in uno ostiense dell'*Insula* delle Muse (25). Agli inizi del II secolo d. C. lo schema continua ad essere usato sempre nei soliti due colori, come si ammira in un mosaico del Museo Civico di Padova (26). I lati degli esagoni sono però prolungati da rettangoli anziché da quadrati, mentre l'intelaiatura delle altre figure geometriche è uguale. Stilizzazioni floreali abbelliscono il centro degli esagoni; i triangoli e i rettangoli, invece, hanno all'interno la scomposizione di altrettanti elementi geometrici.

(23) M. E. BLAKE, in « *Memoirs Amer. Acad. in Rome* », VIII, cit., p. 122 tav. 23, fig. 4.

(24) G. BRUSIN, in « *Not. Scavi* », 1927, p. 277, fig. 12 (cfr. anche uno trovato ad Osimo: « *Not. Scavi* », 1926, pp. 381-382, fig. 1); M. E. BLAKE, in « *Memoirs* », cit., p. 113, tav. 39, fig. 4.

(25) G. BECATTI, *Scavi di Ostia*, IV, cit., p. 132, n. 265, tav. XXXIV.

(26) « *Boll. d'Arte* », s. II, VIII (1928-29), pp. 47-48, fig. 2; M. E. BLAKE, in « *Memoirs Amer. Acad. in Rome* », XIII (1936), p. 104, tav. 28, fig. 4.

Due porzioni di *opus tessellatum* policromo, provenienti dal fondo Cossar di Aquileia e databili agli ultimi anni del II secolo d. C. (27), dimostrano un'ulteriore evoluzione del nostro schema geometrico nell'aggiunta di motivi vegetali stilizzati o puramente decorativi entro le combinazioni di esagoni, triangoli e quadrati che conferiscono un buon effetto chiaroscurale.

Confronti se ne potrebbero addurre molti, ma basterà restringersi ad alcuni, particolarmente indicativi, dell'Emilia orientale.

Due mosaici, scoperti a Cesena in Via Tiberti, sono stati datati fra il III-IV secolo d. C. dallo Zavatti che ne diede la prima edizione, eppoi dal Mansuelli ai primi decenni del III secolo (28).

Il primo mostra affinità con il nostro non tanto per le combinazioni geometriche, quanto per la predilezione di certi elementi ornamentali intricati, disposti entro i quadrati (1, intreccio a stuoia; 2, intreccio di volute con gli occhielli sporgenti all'esterno; 3, cerchi risultanti dal quadruplice annodarsi della cornice).

L'altro frammento, di minori dimensioni, oltre che in alcuni motivi decorativi, presenta analogie nella composizione delle figure geometriche, molto simile a quella del pavimento riminese. Al posto dell'esagono, compare l'ottagono avente su ciascun lato un quadrato e losanghe e triangoli intermedi che racchiudono o un triangolino o un elemento fusiforme apicato, di ottimo confronto al nostro intento.

In Rimini stessa, poi, si riscontrano strette consonanze di elaborati ornati policromi (a nodi, a treccia, a stuoia e a intrecci multipli) in un mosaico venuto alla luce sotto la casa Bilancioni-Civadda di Via Michele Rosa, durante i primi interventi d'anteguerra (1937) per la costruzione del Mercato Ortofrutticolo (29).

(27) Il primo frammento, edito da G. BRUSIN, in « Not. Scavi », 1931, pp. 131 ss., fig. 5, è poi ripubblicato da M. E. BLAKE, in « Memoirs Amer. Acad. in Rome », XIII, cit., p. 134, tav. 30, fig. 2; del secondo dà notizia ugualmente G. BRUSIN, in « Fasti archaeologici », XIII (1960), p. 243, n. 3684, tav. XIX, fig. 54.

La riconnessione fra le due porzioni musive non è accennata dal Brusin, ma la si ricava agevolmente, oltre che dalla concordanza figurativa, dall'identità della particella catastale (598/2) indicata in ambedue le relazioni.

(28) A. ZAVATTI, in « Not. Scavi », 1941, p. 71 ss., figg. 2-4; G. A. MANSUELLI, *Caesena, Forum Populi, Forum Livi*, « Italia Romana: Municipi e Colonie », s. II, vol. III, Roma 1948, p. 61, n. 1, tav. I, a-b; pp. 61-62, n. 2 (senza figura).

(29) Un breve cenno del rinvenimento è dato da B. M. FELLETTI MAJ, in « Studi Etruschi », XIV (1940), p. 343, dove peraltro è riferito che il mosaico è in bianco e nero anziché policromo. È pubblicato da G. A. MANSUELLI, *Ariminum*, « Italia Romana: Municipi e Colonie », s. I, vol. VI, Roma 1941, p. 99, tav. XIV, b, che lo data « alquanto addentro al II secolo dell'Impero ».

Il mosaico, di cui non era stata completata l'opera di ricomposizione e restauro conseguente a uno strappo mal riuscito, andò perduto con la rovina del Museo Archeo-

L'intelaiatura geometrica è piú complessa di quella del mosaico Palloni, ma i temi della decorazione interna di ottagoni e quadrati sono presso che gli stessi e del tutto analoga è la generale intonazione cromatica. Il discorso potrebbe essere ripetuto a proposito di altri due mosaici scavati di recente nella medesima area (ambienti denominati *F* ed *L*) riferibili, quindi, all'attività di una sola squadra di artigiani in un medesimo torno di tempo.

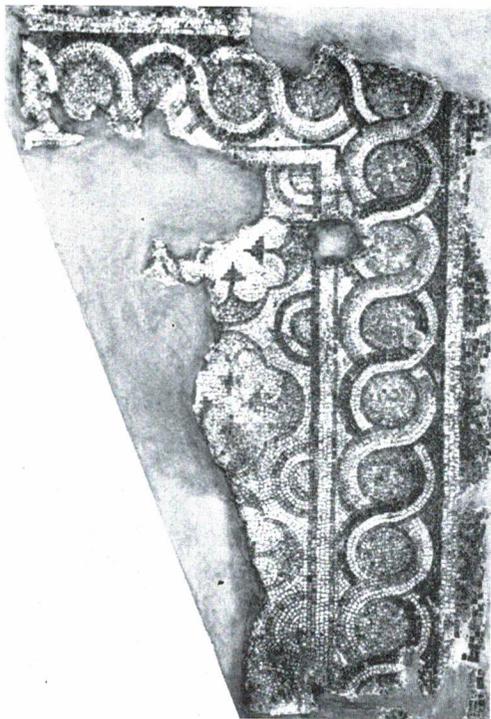


Fig. 10 — RIMINI - Area Palloni - Vano C - Partic. di una sezione di mosaico trasportata su lastra di cemento armato.

Si tratta di tematiche, modi espressivi e tecniche che, per così dire, sono nell'aria già nel III secolo e che sfociano in piú schematiche e disegnative espressioni documentabili in età tardo-antica con esemplari datati sulla scorta di elementi storici e figurativi (30).

logico di Rimini durante la seconda guerra mondiale. Sarà, comunque, ripreso in esame dalla scrivente in connessione coi nuovi mosaici scoperti e recuperati nell'autunno-inverno 1964-65 (cfr. nota 20).

(30) A titolo esemplificativo, si possono citare i seguenti tessellati policromi:

Pertanto, anche sul fondamento delle precisazioni cronologico-culturali, recate alla fisionomia storica di *Ariminum* dalle scoperte archeologiche dell'ultimo decennio (31), si può fissare fra il III e il IV secolo d. C. una fioritura del pavimento d'arte nella Romagna orientale in linea con le piú aggiornate posizioni del gusto decorativo del tempo.

6) *Vano G* (figg. 2, 11): *Opus tessellatum* policromo. Tessere irregolari da cm. 0,5 a cm. 1 di color nero, grigio, giallo, rosa e

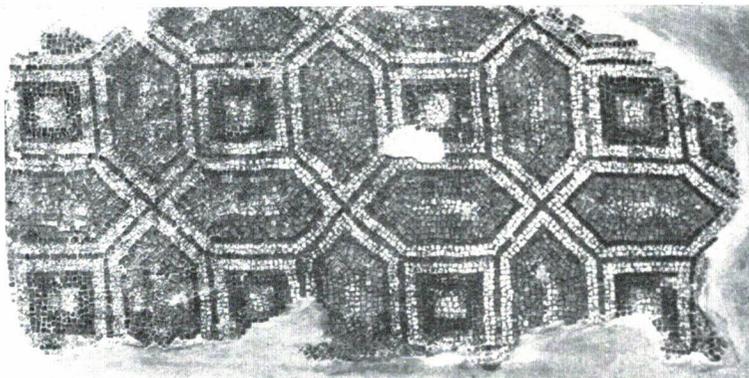


Fig. 11 — RIMINI - Area Palloni - Vano G - Particolare di una sezione di mosaico trasportata su lastra di cemento armato.

bianco. Sono impiegati anche tasselli di marmo saccaroide nel centro degli esagoni verticali e in qualche altra figura del contesto geometrico.

Del mosaico resta soltanto una porzione del campo interno con geometrie concatenate ricorrenti. Si tratta di un sistema di ottagoni

a) Sinagoga ebraica rinvenuta nei pressi di Aquileia riferita dal Brusin e poi dallo Zovatto ancora al IV secolo [G. BRUSIN, in « Boll. d'Arte », s. IV, a. XXXIV (1949), pp. 351 ss., figg. 2-7; Id., in *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, cit., p. 303, figg. 118, 122; P. L. ZOVATTO, *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Udine 1963, pp. 128 ss., figg. 129-130: ivi altra bibl.]; b) Antiochia sull'Oronte: « Casa di Gé e delle Stagioni » — strato superiore — del 450 d. C., 3° ambiente (D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton 1947, pp. 346 ss., figg. 139-140 e p. 626; tav. LXXXII, a).

(31) G. A. MANSUELLI, *I Cisalpini*, cit., pp. 107-108; p. 335; M. ZUFFA, in « Studi Romagnoli », XIII, cit., pp. 76 ss.; Id., in *Catalogo Mostra*, II, cit., pp. 516-517, nn. 729-730; pp. 547 ss.; G. RICCIONI, in *Catalogo*, cit., pp. 111-138; p. 332. n. 458, a; p. 335, n. 464; p. 471, n. 675; pp. 517-518, n. 731.

parzialmente sovrapposti con campi risultanti a forma di quadrato e di esagono schiacciato.

La suddivisione del campo in ottagoni giustapposti e quadrati intermedi appare, nei colori bianco e nero, in pavimenti degli inizi del I secolo d. C. Citiamo un esempio di *Bononia* (32), molto simile a quello pompeiano della casa di Championnet (33) in cui si nota la semplicità e la chiarezza della partizione geometrica.

Verso la metà del I secolo, la sintassi delle figure geometriche si evolve in uno schema più complesso con un intersecarsi di linee che sviluppano contemporaneamente quadrati, ottagoni ed esagoni schiacciati, come si ammira nella casa di M. Lucrezio a Pompei (34).

E, procedendo nel tempo, giungiamo al gusto per il cromatismo che viene ad attenuare la rigida simmetria del tessuto geometrico; nel nostro mosaico è appunto il colore la parte preponderante della realizzazione artistica. I quadrati, posti al centro degli ottagoni, attraggono maggiormente l'attenzione perché sottolineati da file di tessere scure, mentre gli esagoni, avendo all'interno tessere di vario colore, da quelli più caldi (rosa e giallo) a quelli più freddi (grigio e bianco) rendono bene lo sfumato. Sicché le figure geometriche non si sentono più nel loro contorno, ma piuttosto sono rilevate sí da dare l'impressione di un soffitto a cassettoni.

La composizione non è isolata a Rimini; la ritroviamo come motivo di decorazione interna di un riquadro del pavimento Bilancioni-Civadda, menzionato a proposito del mosaico del nostro vano D (n. 5). La riconnessione assume, evidentemente, un chiaro valore di sincronismo. Del resto, alla collocazione fra il III e IV secolo inducono, come termini *post* gli analoghi esempi paleocristiani di Verona e Vicenza (35) dove la progressiva accentuazione lineare della trama sembra riproporre l'elementarità delle più antiche, già ricordate elaborazioni dello schema.

(32) M. ZUFFA, *Mosaici di Bononia*, in « Emilia Romana », II, Firenze 1944, pp. 284-285, n. 9, tav. III, fig. 7. Una sezione del mosaico è conservata nel Museo Civico di Bologna.

(33) M. E. BLAKE, « *Memoirs Amer. Acad. in Rome* », VIII, cit., pp. 97 ss., tav., 24, fig. 3.

(34) M. E. BLAKE, « *Memoirs* », cit., pp. 100, 109, tav. 29, fig. 4.

(35) P. L. ZOVATTO, op. cit., p. 33, fig. 26; p. 34, fig. 28; p. 39, fig. 33. Altri due esempi sono venuti in luce ad Antiochia sull'Oronte, uno nella già citata « Casa di Gé e delle Stagioni », 1° ambiente dello strato sup. (datato al 450 d. C.), un altro in un corridoio della « Casa delle divinità marine » del 475 (D. LEVI, op. cit., l. c., e pp. 349-350, fig. 142).

Così in una piccola area del centro di Rimini si ha quasi la sintesi, testimoniata dai punti estremi, di quella che fu la vicenda lungo un arco di oltre tre secoli di quella particolare forma di decorazione che è costituita dal mosaico nelle sue versioni tecniche dell'*opus signinum*, *sectile* e *tessellatum*. Vicenda eccezionalmente felice ad *Ariminum* che per la dovizia, la varietà e la ricchezza degli esemplari scoperti, occupa una posizione di primissimo piano fra i centri dell'Italia antica.